

U: WEEK END DISCHI

Rarefatta bellezza

Il nuovo sublime album dell'ex cantante dei Blue Nile



PAUL BUCHANAN
Mid Air
Newsroom Records

GIANCARLO SUSANNA
g.susanna@tiscali.it

È UN PICCOLO MA SIGNIFICATIVO EVENTO, L'USCITA DI «MID AIR», COME SEMPRE QUANDO SI TRATTA DELLA MUSICA DI PAUL BUCHANAN. L'EX CANTANTE DEI BLUE NILE ROMPE CON QUESTO ALBUM UN SILENZIO DURATO QUASI OTTO ANNI E LE SUE CANZONI SONO, ANCORA UNA VOLTA, DI GRANDISSIMA INTENSITÀ. ANCHE PERCHÉ BUCHANAN HA DECISO DI ASCIUGARLE IL PIÙ POSSIBILE, rinunciando al respiro ampio e alla lunghez-

za che le hanno caratterizzate fin da principio. Forse la Scozia, in cui è nato nel 1956, non è conosciuta ai più per la poesia e la letteratura, ma provate a paragonare dei versi di Robert Burns a quelli di poeti suoi contemporanei e sarete spiazzati dalla loro semplice bellezza. E se ci perdonate l'azzardo, all'amore immerso nella natura cantato da Burns potrebbe corrispondere quello urbano di Buchanan. «Si bella tu sei, mia leggiadra fanciulla, che pazzamente innamorato io sono; e sempre t'amerò, mia cara, finché non s'asciugheranno tutti i mari», scriveva Burns in *Afton Water*; «Tinseltown sotto la pioggia, tutti, uomini e donne. Siamo qui presi in questo grande ritmo», cantava Buchanan in *Tinseltown In The Rain*, la canzone che, con il suo esplicito riferimento all'ipocrisia di Hollywood e il suo andamento incalzante, fu la chiave del successo dei Blue Nile nel lontano

1983.

Nati due anni prima dall'incontro tra Paul Buchanan, Robert Bell e Paul Joseph Moore, i Blue Nile fanno di necessità virtù, usando un'elettronica elementare per vestire le loro suggestive composizioni. Il nome che scelgono ha forse a che fare con la scoperta del Nilo Azzurro, che l'esploratore scozzese James Bruce individua nel Settecento come sorgente del fiume sacro degli Egizi. E un pizzico di mistero li caratterizza da subito: arruolati dalla Linn, una società che si occupa di alta fedeltà, i Blue Nile vendono ottantamila copie di *A Walk Across The Rooftops*. Ma anziché approfittare del successo, pubblicano dischi con una frequenza che diventa subito leggenda: *Hats* (1989), *Peace At Last* (1996) e *High* (2004).

Buchanan presta la sua voce ad Annie Lennox o a Robbie Robertson, ma si tratta di episodi isolati e sporadici, che sottolineano la peculiare solitudine della band scozzese.

Prima di riaffrontare *Mid Air*, uno degli album più belli del 2012, vi consigliamo di cercare su Youtube la versione di *Tinseltown In The Rain* che i Blue Nile hanno eseguito nel 2007 nel celebre show televisivo di Jools Holland e di ascoltare con uno dei loro capolavori: *Soul Boy*, tratta da *High*. «Lascia che io sia il tuo soul boy. Non c'è mai stata nessuna come te. Degna di fiducia e sincera per così tanto tempo. Voglio essere amato da te. E quando sarò amato da te, sarò il tuo soul boy». Parole che qualsiasi innamorato potrebbe pronunciare, ma che nell'universo poetico dei Blue Nile sfiorano il sublime.

E in fondo ci sembra che proprio dalla rarefatta bellezza di *Soul Boy* nasca l'approccio minimalista di *Mid Air*. Buchanan ha eliminato tutto ciò che sentiva superfluo per darci qualcosa che, come direbbe Robert Burns, durerà «finché non s'asciugheranno tutti i mari».

Air sulla luna Colonna sonora eletto-pop

PIERO SANTI
pierovic@libero.it

IN MOLTI AVRANNO SCOPERTO L'ESISTENZA DEL REGISTA FRANCESE GEORGES MÉLIÈS, pioniere del cinema di fantascienza, grazie al recente film di Martin Scorsese *Hugo Cabret* che a lui rende sentito e incondizionato omaggio. Fra i tanti frammenti delle pellicole mostrati non potevano mancare quelli del suo cortometraggio più celebre *Le voyage dans la lune* (1902), recentemente restaurato in una smagliante versione integrale (14 minuti) e a colori. A firmarne la nuova colonna sonora è stato chiamato il duo parigino degli Air, che adesso ha pubblicato il cd dal titolo omonimo, edito da Virgin. Dura il doppio del film e contiene non solo gli strumentali realizzati appositamente per le immagini ma anche alcune canzoni direttamente ispirate da questo improbabile, sgangherato, analogico viaggio spaziale. Ad emergere è decisamente il lato più cinematografico della loro musica, che per l'occasione si è fatta più fluida e psichedelica, leggermente inquietante e vagamente acidula. Certo sempre elegante, ma mai patinata. Come al solito, una produzione impeccabile ne confeziona il suono, divenuto ormai inconfondibile e sicuramente fra i più apprezzati nella scena electro-pop degli ultimi anni.

(collaborazione iniziata nel 2003 con i due cd *Wise Children* e *Sail Away*), Harrell continua il proprio cammino artistico alla ricerca, si potrebbe dire, della «semplicità nella complicatezza». La complicatezza c'è, eccome, ma sempre più non si palesa all'ascolto, tanto fluida e senza alcun apparente sforzo scivola l'esecuzione. Degli undici brani, solo quattro sono suonati con l'intero gruppo (da sette anni composto dal tenor sassofonista Wayne Escoffery, il pianista Danny Grissett, il contrabbassista Ugonna Okegwo e il batterista Johnathan Blake); gli altri invece eseguiti con varie combinazioni, il solo, il duo, il trio e il quartetto; poi, a parte tre standard (*Blue'n'Boogie*, *Star Eyes* e *A Blue Time*), tutte le composizioni sono sue. L'Harrell compositore si dimostra non meno importante dell'Harrell solista: le sue architetture meticolosamente calibrate rivelano un'inesauribile e danzante fantasia melodica inscatolata in sghembe strutture geometriche piene di sagaci infioriture. Anche come solista Harrell è oltremodo personale: i suoi immacolati interventi solistici, essenziali e inusuali, nitidi e lirici, estremamente tormentati, a volte malinconici (ma mai snervati, anzi l'esatto contrario), fanno da contraltare all'esuberanza agguerrita del virtuosistico sassofonista Escoffery, fiero nel proporre linee melodiche dense e provocatorie.

GLI ALTRI DISCHI



LUCA SAPIRO
Who Knows
Ali Bumaye

Un cantante italiano che si propone come un soul singer? Diciamolo subito e chiaramente: ci vuole un'adesione profonda a un modo di intendere la musica (e la vita) per fare un disco come questo. Non si tratta solo di sala di registrazione o di produttore - sia pure eccellenti come i Dunham Studios di Brooklyn e Thomas «Tnt» Brenneck, vedi anche la collaborazione con Amy Winehouse - e neanche di pura tecnica. Eccellente. G.S.



JONES
Ghost Of Song
MeMe Records

Dopo aver guidato per molti anni i Miracle Mile, Trevor Jones ha intrapreso una carriera solista molto interessante. «Ghost Of Song» ci propone ora alcune canzoni tratte da «Hopeland» (2009) e da «Keepers» (2010). Tolti dal contesto sonoro di questi due cd, i suoi brani acquistano un rilievo differente, mostrandoci ancora una volta quanto sia importante la costruzione di un album. G.S.



SPAIN
The Soul Of Spain
Glitterhouse

Breve flashback. 1995: una band americana guidata da Josh Haden, figlio d'arte (di Charlie Haden), cantante, autore e bassista, conquista una notevole visibilità nel circuito alternativo. Complici le morbide e inquietanti ballate costruite attorno alla sua voce. Il successo di «The Blue Moods Of Spain» però non si ripete. Questo spiega almeno in parte lo scetticismo che ha accolto questo album. Assolutamente mal riposto, perché «The Soul Of Spain» è il vero erede del disco d'esordio e smentisce i più sospettosi appassionati. G.S.



Il musicista scozzese Paul Buchanan

L'alchimista che rende semplice la complessità

Nel recente quinto album il trombettista Tom Harrell costruisce nuove sonorità nitide ed essenziali

ALDO GIANOLIO
aldogianolio@tin.it

OGGI NEL JAZZ, MA ANCHE NELLE ALTRE FORME D'ARTE, SEMBRA ESSERSI ACUITO IL DISTACCO FRA IPERCORSI PARALLELI DI CHI SI DEDICA ALLA SPERIMENTAZIONE E DI CHI INVECE SI RIFÀ, RECUPERANDOLA, ALLA TRADIZIONE. Anche il pubblico è diviso, più manicheamente dei musicisti, ogni ascoltatore riscontrando il meglio nel campo da lui sostenuto. Jazz eccellente, naturalmente, ne scaturisce di continuo (del resto anche l'avanguardia, che nel jazz esiste dalla bellezza di sessant'anni, non sfugge al pericolo della ripetitività e del risaputo). Il punto di vista di Giuseppe Verdi (che non era uno sperimentatore), secondo cui nell'arte non tutto quello che è nuovo è



TOM HARRELL
Number Five
High Note

bello e non tutto quello che è bello è nuovo, sembra calzare a pennello per la musica del sessantaseienne trombettista e compositore statunitense Tom Harrell, uno di quei non-sperimentatori che pur rifacendosi a canoni arcinoti riescono a dire cose nuove con sagace sapienza.

Anche con il recentissimo *Number Five*, il suo quinto album per la casa discografica High Note

LE CANZONI DEL SOLE

Dieci pezzi caldi
mademan.com

Kinks

Sunny
Afternoon



02 Here Comes The Sun
Beatles

03 California Sun
The Rïvieras

04 Sunshine Of Your Love
Cream

05 Play In The Sunshine
Prince

06 Set The Controls For The Earth Of The Sun
Pink Floyd

07 Staring At The Sun
Tv On The Radio

08 Sunshine Rain
King's X

09 Honey In The Sun
Camera Obscura

10 Good Day Sunshine
Beatles